



*La “grande guerra”
vide il sacrificio estremo
di migliaia di uomini,
anche nostri concittadini ...*

■ L'occasione della guerra ed i suoi veri motivi

I combattenti che vissero quell'esperienza la chiamarono "la guerra europea", perché i combattimenti ebbero inizio fra le principali potenze del continente (Germania, Austria, Ungheria da una parte; Francia, Inghilterra, Russia, Serbia dall'altra).

Presto il conflitto si allargò ad altri stati (Italia, Albania, Romania, Bulgaria, Turchia, Grecia, Belgio), entrati in guerra a fianco dell'uno o dell'altro blocco.

L'Italia, il 28 luglio 1914, data in cui l'Austria – Ungheria dichiarò guerra alla Serbia dando inizio al conflitto, era legata da un patto di alleanza con la Germania e l'impero Asburgico. Ma quel trattato aveva carattere difensivo, per cui il governo italiano, non essendo la Nazione preparata a sostenere una guerra, si dichiarò neutrale, affermando che la guerra iniziata non era difensiva, essendo state Germania ed Austria ad attaccare per prime senza consultare l'Italia.

Dopo, gli storici definirono la guerra "mondiale" (e diverrà "prima" nel 1939, in occasione dello scoppio della seconda guerra mondiale), per via che in essa entrarono anche altre potenze non europee, quali il Giappone, contro Cina e Corea, e gli Stati Uniti, a fianco degli stati dell'Intesa (Francia, Inghilterra e Italia).

Il conflitto fu però comunemente inteso come "**la grande guerra**" per le dimensioni e la portata mai raggiunte prima, che lo hanno contraddistinto e caratterizzato. (E' stata superata poi negli effetti e nelle conseguenze dalla seconda guerra mondiale).

L'occasione della guerra (gli antichi romani la chiamavano "casus belli") fu data dall'attentato all'arciduca Francesco Ferdinando di Asburgo, erede al trono dell'impero Austro – Ungarico, ucciso a Serajevo da un nazionalista bosniaco, nella mattinata del 28 giugno 1914.

I veri motivi della guerra, di cui fu occasione l'attentato, li troviamo sinteticamente descritti nel volume "La grande guerra", edito da Arnoldo Mondadori nel 1968:

"Per porre fine al pericolo di tentativi irredentistici serbi, l'Austria-Ungheria, nonostante la buona volontà della Serbia, le fece guerra, sapendo di poter contare sull'appoggio della Germania; ma sugli slavi della penisola Balcanica vantava un diritto di protezione la Russia, che nell'attacco austriaco alla Serbia scorse una minaccia al proprio prestigio.

Le diffidenze e le avversioni crescenti negli ultimi vent'anni in Europa fanno rapidamente schierare gli Stati in due campi avversi: quasi dimentichi dell'occasione iniziale, i popoli d'Europa combatterono gli uni contro gli altri sulla base dei più profondi motivi di contrasto.

La Germania, cresciuta a potenza di prim'ordine per industrie, traffici e organizzazione militare, contendeva all'Inghilterra la supremazia economica ed accarezzava piani di espansione: si considerava quasi come accerchiata nel cuore dell'Europa e impedita nel suo sviluppo. Alla Germania si opponevano, oltre all'Inghilterra..., la Francia desiderosa di prendersi la rivincita della sconfitta del 1870 e di recuperare l'Alsazia – Lorena, e la Russia, decisa ad impedire ogni avanzata tedesca verso oriente." (Volume citato, pag. 37).

L'Italia, dunque, dichiarò la neutralità, mentre nel Paese l'opinione pubblica si divideva in "neutralisti", che sostenevano il non intervento della Nazione, ed "interventisti", costituiti da coloro che sostenevano la necessità di cogliere l'occasione per completare l'indipendenza italiana, strappando all'Austria le "italianissime" città di Trento e Trieste e portando il confine sull'arco naturale delle Alpi.

Naturalmente, gli interventisti pressavano affinché l'Italia entrasse in guerra contro l'Austria e non al suo fianco, considerando quell'impero come il naturale nemico dell'Italia, a cui sottrarre i territori italiani.

Per dieci mesi il Paese mantenne lo stato di neutralità,

e intanto cresceva la contrapposizione tra neutralisti e interventisti, con questi ultimi che, almeno dal punto di vista della propaganda, prendevano sempre più il sopravvento.

Gli anni successivi, invece, dimostreranno che la grande maggioranza degli italiani, sia delle campagne che delle città, era contraria alla guerra, ma si trattava, come spesso avviene, di una maggioranza discreta e silenziosa, che veniva sopraffatta da una minoranza rumorosa e propagandistica.

Perché l'Italia è entrata in guerra accanto ad Inghilterra e Francia, ribaltando un trattato di alleanza in vigore da più di 30 anni?

E' chiaro che l'interesse italiano era, come detto, quello di acquisire i territori ancora in mano all'Austria, che stavano all'interno dell'arco alpino, confine naturale della Nazione, ed, in primo luogo, Trento e Trieste, città italiane dal punto di vista culturale, sociale ed etnico.

Il Governo italiano, dopo lo scoppio della guerra (giugno 1914), avviò trattative separate, sia con l'Austria – Ungheria, che con Francia e Inghilterra; all'Austria chiese la cessione di tutti i territori italiani in cambio del mantenimento della neutralità; negli stati dell'Intesa saggiò la volontà, in caso di entrata in guerra al loro fianco, su quali vantaggi essi erano disposti ad accordare all'Italia.

L'Austria rifiutò la richiesta italiana, mentre l'Intesa promise, in caso di vittoria, tutto quello che l'Italia rivendicava, alla sola condizione che entro un mese dichiarasse guerra all'Austria. Tutto ciò fu sottoscritto in quello che prese il nome di *patto di Londra*. L'Italia, il 24 maggio 1915, dichiarò guerra all'Austria.

L'entrata in guerra dell'Italia fu quasi festosa: con molta incoscienza, si pensò ad una passeggiata oltre confine per prenderci in breve tempo quello che ritenevamo ci appartenesse.

La realtà sarebbe stata ben diversa: più di tre anni di guerra

cruenta e sanguinosa (dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918), alternati tra assalti violenti e quasi inutili e ristagni in trincee malsane e fredde, dove non pochi combattenti morirono anche di malattie.

L'esercito italiano, comandato dal generalissimo **Luigi Cadorna**, prese posizione su tutta la linea di confine che, per oltre 600 chilometri, assumeva una forma di S coricata che partiva dal passo dello Stelvio nelle Alpi atesine, scendeva dal passo del Tonale e dal gruppo montuoso dell'Adamello, calava fino al lago di Garda, attraversandolo assieme al fiume Adige, quindi invertiva la direzione traversando l'altopiano di Asiago (o dei sette comuni), tornava sulle Alpi percorrendo la Carnia, scendendo dal monte Nero, seguendo il corso del fiume Isonzo fino alla foce, incontrando nel percorso i centri di Gorizia, Gradisca e Monfalcone e affacciandosi sugli altopiani della "**Bainsizza**" e del "**Carso**."

La parte trentina del fronte era attestata sulle zone montuose che tracciavano il confine fino alle Dolomiti, alla val Gardena e alle Alpi Carniche; la parte orientale, invece, si stendeva su terreno meno accidentato, lungo il corso del fiume Isonzo ed era quella meglio fortificata dagli Austriaci. E' stato su questo tratto che sono stati lanciati quasi tutti gli assalti italiani, costituiti da 11 battaglie dell'Isonzo, dal 23 giugno 1915 ai primi di settembre del 1917. In questa parte di fronte operarono e spesso caddero i giovani ericini che stiamo ricordando con il presente lavoro. Luoghi come il monte Vodice, il Carso, l'altopiano della Bainsizza, Ronchi, Monfalcone, Gorizia, monte S. Michele, monte S. Marco, monte Nero, monte Zebio, il medio e basso Isonzo, ricorrono frequentemente nell'Albo dei caduti che commemora i nostri cittadini ricordati nella trattazione.

Queste pagine di breve ed elementare commento del conflitto hanno il solo scopo di dare ai ragazzi le nozioni essenziali dei fatti e dello scenario su cui operarono i giovani ericini, affinché essi abbiano migliore comprensione delle ragioni che hanno indotto la comunità a collocarli nella memoria collettiva con l'intitolazione al loro nome e al loro sacrificio di una strada nel luogo dove nacquero.

Le più importanti operazioni di guerra sulla linea del fronte possono essere sintetizzate in 11 attacchi italiani e 2 offensive austriache.

Il comandante in capo dell'esercito italiano, il generalissimo **Luigi Cadorna**, era convinto che la guerra si sarebbe decisa su quella parte di fronte che era costituita dal corso del fiume Isonzo. La rimanente parte di fronte, quello alpino che partiva dallo Stelvio e arrivava alla Alpi Carniche passando dal Trentino, meno si prestava alle azioni di guerra per la sua consistenza montagnosa, che lo rendeva più idoneo alle azioni difensive.

Per tale convinzione, quindi, egli ordinò che tutti gli assalti italiani venissero lanciati sul fronte dell'Isonzo.

■ Le 11 battaglie dell'Isonzo

L'esercito italiano impiegò circa un mese per prendere posizione lungo i 600 chilometri di confine con l'Austria, ed in questo mese occupò alcune posizioni che costituiranno, in seguito, nel corso delle operazioni di guerra, importanti capisaldi: fra essi le cittadine di Monfalcone e Gradisca e le località di Plezzo e monte Nero.

Prima battaglia

Il 23 giugno 1915 il generale Cadorna lanciò la prima battaglia sul tratto del medio Isonzo attorno alla città di Gorizia; malgrado il valore mostrato dai nostri soldati, i risultati conseguiti sono stati modesti, tanto che, il 7 luglio, il comandante in capo decise di sospendere la battaglia. Gli austriaci hanno sostenuto gli attacchi italiani grazie alle fortificazioni predisposte prima e ad un armamento superiore a quello italiano.

Ebbe inizio, dunque, l'alternanza di assalti e periodi più o meno lunghi di ristagno della guerra, con i soldati all'interno delle trincee, che, per oltre tre anni, costituirono le case malsane e infelici dei combattenti. Le trincee erano dei fossati, a volte scoperti, altre con tettoie accomodate, protette da reticolati, scavati a poca distanza dalla linea nemica, dove tra una battaglia e l'altra, i soldati si tenevano al riparo dai colpi sparati dagli avversari, con tutti i disagi di freddo, umidità, fango immaginabili, tanto che si sono dovuti contare numerosi morti per malattie fra i combattenti della prima linea per malaria, polmonite, bronchite, infezioni, ecc...

Seconda battaglia

La seconda battaglia dell'Isonzo ebbe inizio il 18 luglio e terminò il 4 agosto 1915. Il teatro dei combattimenti ha interessato le stesse zone della prima battaglia, con un fronte di guerra che ha compreso anche il basso Isonzo, verso l'altopiano del Carso. Anche questa volta i risultati sono stati inferiori alle attese, ed intanto i morti, i feriti e i dispersi si contavano, ogni volta, a migliaia.

Terza battaglia

Il 18 ottobre del 1915 venne lanciato l'assalto per la terza battaglia dell'Isonzo, decisa per aiutare indirettamente l'esercito serbo, sbaragliato dai tedeschi e in ritirata caotica verso la costa del mare Adriatico. Fu la marina italiana che salvò i soldati serbi, portandoli tutti in Italia. L'attacco è stato portato negli stessi luoghi della seconda battaglia. L'assalto venne sospeso il 4 novembre 1915, con scarsi risultati conseguiti.

Quarta battaglia

Dal 10 novembre al 2 dicembre 1915 si è combattuta la quarta battaglia dell'Isonzo e, con essa, svanì il sogno di chiudere presto le operazioni di guerra con la liberazione di Trento e Trieste. La resistenza austriaca è stata più forte di ogni previsione, ed ormai era chiaro che i fanti avrebbero trascorso il primo freddo Natale di guerra in trincea. Ne passarono tre in tutto il corso della guerra.

Quinta battaglia

Dall'11 al 19 marzo 1916 ripresero i combattimenti, con la quinta battaglia dell'Isonzo, sempre lanciata dagli italiani, su ordine del generale Cadorna, il quale voleva, ad ogni costo, tentare di sfondare sul fronte di Gorizia e del Carso, con l'obiettivo di conquistare la città di Trieste.

Tra la quinta e la sesta battaglia dell'Isonzo si scatenò una cruenta battaglia sul gruppo montuoso dell'Adamello, nel Trentino, con asprissimi combattimenti, sostenuti dai nostri alpini a quote superiori a 3000 metri di altitudine, tra le nevi perenni. Alla fine dello scontro, si contarono fra gli italiani oltre 10.000 morti e 17.000 tra feriti e dispersi.

La spedizione punitiva (Strafexpedition)

Dal 15 maggio al 10 giugno 1916 gli austriaci portarono nel fronte trentino un violento attacco, chiamato dal loro capo di stato maggiore, che odiava l'Italia, "spedizione punitiva" (strafexpedition). La battaglia venne combattuta dagli austriaci con grandi mezzi e tanto vigore che occorsero enormi sacrifici ed atti di alto eroismo degli italiani per resistere e non essere travolti. Ma, dopo lunghe settimane di aspri combattimenti ed incertezze sull'esito della battaglia, il

nemico venne respinto e la spedizione punitiva fallì (è stata così chiamata dagli austriaci perché doveva punire l'Italia del suo tradimento per essere entrata in guerra contro l'Austria, malgrado il trattato di alleanza in vigore).

In questi combattimenti vennero presi prigionieri i patrioti italiani Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa, fucilati per tradimento nel Castello del Buon Consiglio di Trento. La stessa sorte toccò dopo a Nazario Sauro.

Nella battaglia della spedizione punitiva, fra gli italiani, vi furono 6187 morti, 28544 feriti e ben 41.401 dispersi.

Sesta battaglia

Dal 6 al 17 agosto 1916 si combatté la sesta battaglia dell'Isonzo. E' rimasta nella memoria di chi l'ha combattuta perché, con grandi sacrifici ed atti di alto valore eroico, gli italiani sono riusciti a liberare Gorizia dall'occupazione austriaca. Il primo giorno di questa battaglia è caduto il bersagliere **Enrico Toti**, rimasto famoso per aver lanciato la sua stampella contro il nemico, prima di stramazze al suolo.

Settima battaglia

Dal 14 al 17 settembre 1916 si combatté la settima battaglia dell'Isonzo.

Ottava battaglia

Dal 10 al 12 ottobre 1916, con l'ottava battaglia dell'Isonzo, venne attaccato l'altopiano del Carso, per aprirsi la strada verso Trieste, ma i risultati furono modesti.

Nona battaglia

L'1 e 2 novembre ripresero i combattimenti per lo sfondamento del Carso: nona battaglia dell'Isonzo. Gli austriaci resistevano ed i nostri sono stati costretti a fermarsi anche per il sopraggiungere del cattivo tempo, attestandosi sulle posizioni raggiunte, fortificandole alla meglio.

Decima battaglia

Dal 12 al 28 maggio 1917, dopo un lungo inverno di trincea, ripresero i combattimenti, sullo stesso fronte, per la decima battaglia dell'Isonzo.

Intanto in Russia scoppiò la rivoluzione leninista, che presto porterà alla caduta del regime zarista e al ritiro dalla guerra di quel grande paese; gli Stati Uniti entrano in guerra e mandano i loro contingenti in Europa, per combattere accanto agli stati dell'Intesa.

Undicesima battaglia

Dal 17 agosto ai primi di settembre del 1917 si combatté l'ultima battaglia dell'Isonzo, l'undicesima. Gli italiani avanzarono sull'altopiano della Bainsizza e prepararono la strada per l'attacco finale verso Trieste. Ma, proprio quando ormai le sorti della guerra sembravano volgere a favore del nostro esercito, venne preparata ed attuata una violenta controffensiva dell'Austria, che ha colto il nostro esercito impreparato e ha determinato **la rotta di Caporetto**.

■ La rotta di Caporetto e il fronte sul Piave

Malgrado, sin dalla fine di settembre di quel 1917, arrivassero ai comandi italiani chiari sentori di un attacco austro-tedesco (l'Italia il 27 agosto 1916 aveva dichiarato guerra anche alla Germania), nella zona dell'alto Isonzo, tra Plezzo e Tolmino, questi non adottarono le misure strategiche e precauzionali per sostenere un attacco in quei luoghi. Pensava, infatti, il generale Cadorna, che il nemico non avrebbe attaccato in quel punto, anche per il cattivo tempo e l'approssimarsi della stagione brutta.

Invece, dopo accurata preparazione, il 24 ottobre 1917, Austriaci e Tedeschi lanciarono un violento attacco tra Plezzo e Tolmino, verso Caporetto, e sfondarono il fronte, calando in breve tempo nella pianura friulana.

L'esercito italiano fu costretto a ripiegare precipitosamente per non essere preso alle spalle. Si è trattato di una rotta vera e propria, che rischiò la sconfitta definitiva, con l'invasione austriaca fino alla pianura veneta.

Saltarono le comunicazioni fra i reparti italiani, inseguiti dal nemico, e, quindi, la ritirata fu caotica e travagliata, assumendo la forma di una vera fuga.

Ci volle un poco di tempo per riordinare le file ormai completamente disorganizzate. Intanto, il nemico era calato in Friuli e al principio della pianura veneta.

Finalmente, il comando supremo riprese le redini delle operazioni e riordinò il fronte lungo il corso del fiume Piave. I soldati ripresero a combattere e fermarono il nemico proprio sulla riva del fiume. La resistenza si attestò dunque su questo nuovo fronte e portò i fanti a riprendere fiducia nelle proprie forze e a preparare la controffensiva, che avrebbe portato l'esercito italiano alla battaglia di *Vittorio Veneto* e alla vittoria definitiva. Nella battaglia del Piave, cadde da eroe, in un'azione di combattimento, l'aviatore italiano **Francesco Baracca** (19 giugno 1918).

Intanto, il governo italiano tolse il comando supremo delle operazioni di guerra al generale Luigi Cadorna, ritenuto responsabile della disfatta di Caporetto, e nominò al suo posto il generale **Armando Diaz**. Il nuovo comandante seppe riorganizzare e dare fiducia alle truppe e li guidò verso la vittoria.

Nella rotta di Caporetto l'Italia ha perduto 22.000 morti, 48.000 feriti, 40.000 sbandati, 290.000 prigionieri, 3.150 cannoni, 1.700 bombarde, 3.000 mitragliatrici, 22 campi di aviazione e grandi quantità di materiale di ogni genere.

Dopo avere resistito, con aspri combattimenti, sul fronte del Piave, sul monte Grappa e sull'altopiano di Asiago, nel giugno 1918 ebbe inizio la controffensiva italiana che portò, in ottobre, alla vittoriosa battaglia di Vittorio Veneto e alla liberazione di Trento e Trieste, finalmente italiane.

Il 4 novembre 1918 l'Austria chiedeva ed otteneva l'armistizio, dando così fine alla guerra. I confini italiani hanno finalmente raggiunto i limiti geografici naturali della nazione.

La grande guerra costò, però, all'Italia più di 600.000 morti e mezzo milione di mutilati. L'umanità pagò, per questa incoscienza, con oltre 10 milioni di morti.